

EDITORIALE

TRA PASSATO E FUTURO

di Luciano Cirica
Vicepresidente Fondazione Evangelica Betania

Il prossimo 20 ottobre ricorrerà il 45° compleanno del nostro ospedale. Ma festeggiare significa raccontare non solo una vicenda di un'opera evangelica, ma anche ricordare la storia di tante persone, di tanti progetti, di tante preoccupazioni, di tante speranze e di tante realizzazioni. L'Ospedale veniva inaugurato il 20 Ottobre 1968, con 86 posti letto, pochi reparti e con circa 60 dipendenti. Pur tra difficoltà e ristrettezze, finalmente si realizzava il "sogno", del suo fondatore Dr. Teofilo Santi e delle Chiese Evangeliche napoletane, di aprire a Ponticelli, nella periferia di Napoli, un ospedale gratuito, solidale, aperto a tutti, al servizio di un quartiere emarginato. Un segno "profetico" e "samaritano".

Nel tempo l'Ospedale Evangelico è cresciuto e si è sviluppato. Nel 1993 è stato Classificato come "Ospedale Generale di Zona" e dal 1998 è stato inserito nel Piano Regionale Ospedaliero quale sede di Pronto Soccorso Attivo, con un ulteriore sviluppo dell'attività, fino ad arrivare agli attuali 158 posti letto, con reparti avanzati e con circa 400 dipendenti. Oggi siamo diventati un'eccellenza medico-scientifica: punto di riferimento essenziale e insostituibile di un ampio bacino, che va oltre il quartiere ed oltre Napoli.

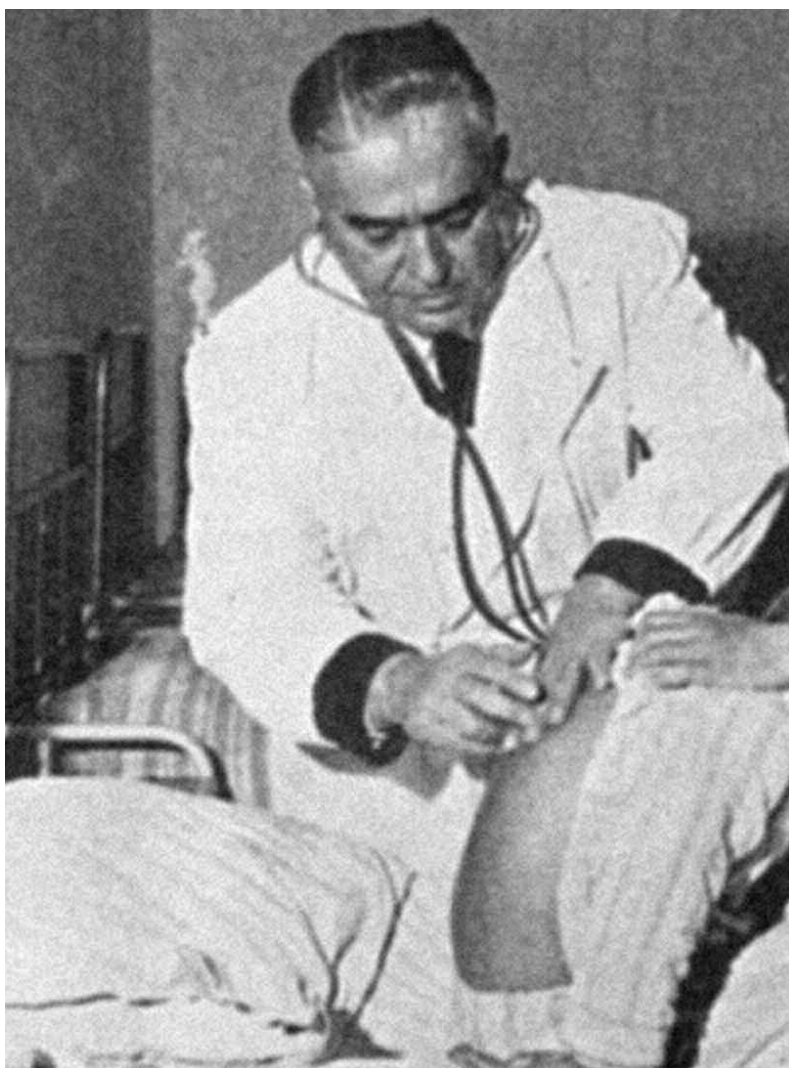
Questo ospedale nasce come opera evangelica di testimonianza, dove l'ammalato viene considerato come un fratello da servire ed assistere nel nome di Cristo, in una logica di salute globalmente intesa, sia in senso fisico che in quello psicologico e spirituale. Opera evangelica che non vuole essere un'opera confessionale, ma un luogo laico dove tutti, senza nessuna differenza, possono trovare i servizi essenziali per la cura della malattia, secondo principi di "compassione" e di umanità, di assistenza e di efficienza, di innovazione e di integrazione.

Villa Betania è stato dunque "più di un Ospedale". Un luogo di cura e di assistenza, ma anche un luogo di condivisione e di aiuto, di ricerca scientifica e di formazione per giovani medici, di testimonianza e di speranza, in un'area difficile e critica

prosegue a pag. 2

PRIMO PIANO: INTERVISTA AL PRESIDENTE E AL DIRETTORE GENERALE

VILLA BETANIA COMPIE 45 ANNI



Nasceva
nell'ottobre
del 1968,
da una visione
del dottore
Teofilo Santi

di Marta D'Auria
Redazione "Riforma"

Sono passati 45 anni dalla visione che spinse il dr. Teofilo Santi, insieme ad altri uomini e donne delle chiese evangeliche di Napoli e dintorni, a porre la prima pietra dell'ospedale Villa Betania nel quartiere Ponticelli nell'ottobre del 1963. La celebrazione di un anniversario può essere occasione preziosa per fare memoria della storia e della testimonianza passata e, al tempo stesso, per riflettere sul loro significato per l'oggi e per i giorni che verranno. Con quest'intento abbiamo rivolto alcune domande al dott. Pasquale Accardo, direttore generale dell'ospedale Villa Betania, e al geom. Sergio Nitti, presidente della Fondazione Evangelica Betania, ente proprietario dell'ospedale.

prosegue a pag. 2-3

UNA STORIA SOLIDALE

In occasione del 45° anniversario della nascita dell'Ospedale verrà pubblicato il "Quaderno di Betania 2", che ricorderà la storia dell'Ospedale, attraverso documenti, foto e articoli. Da questa pubblicazione abbiamo estratto alcune parti che vi anticipiamo. Si tratta di alcune testimonianze di che ricordato alcuni degli eventi più significativi dell'Ospedale: l'origine (prima del 1968), l'inaugurazione del 20 ottobre 1968, l'ottenimento della Classificazione nel 1993 e la Celebrazione del Trentennale con il riconoscimento nel Piano Sanitario Regionale.

prosegue a pag. 8

all'interno:

Convegno di Chirurgia Endoscopica



Esperienza e nuove tecnologie

pag. 10

Convegno di Epatologia



L'epatologia nel III millennio

pag. 11

EDITORIALE

segue dalla prima pagina



come quella napoletana. In questi 45 anni abbiamo cercato di essere efficienti e solidali, attenti ai costi, ma anche e soprattutto attenti ai malati. Il malato è veramente al centro della nostra attenzione, senza retorica e senza ostentazione. Siamo una struttura sobria e misurata, senza sprechi, nel rispetto della qualità e degli standard previsti. I nostri dipendenti sono la nostra forza e la nostra speranza, senza il loro contributo ed il loro impegno, oggi non saremmo qui a celebrare questa festa e raccogliere le nuove sfide del futuro.

IL NOSTRO FUTURO

Dopo 45 anni, come possiamo immaginare il futuro del nostro ospedale? Sarà di certo un nuovo ospedale, pensiamo infatti di costruire una nuova struttura rinnovata con più servizi, più spazi e più comfort per i nostri malati e per i nostri dipendenti. Sarà un ospedale più innovativo e più tecnologico e speriamo anche più efficiente e di qualità, ma anche più aperto al territorio e attento alle nuove emergenze sanitarie e sociali. Un ospedale quindi anche più solidale. Sarà un ospedale che farà ricerca e formazione e che sarà ancora più attento al rapporto e alla relazione con il malato: un ospedale amico in poche parole. Sarà un ospedale anche europeo, capace di stabilire rapporti di scambio con altre strutture ospedaliere a livello comunitario, per migliorare le nostre prestazioni e per aumentare la professionalità dei nostri medici e paramedici. La professionalità dei nostri sanitari dovrà essere, come sempre, al centro della nostra missione. La nostra forza saranno ancora i nostri dipendenti e per questo li vorremo sempre più preparati, ma anche sempre più motivati. Non basta solo essere bravi professionisti, ma occorre anche essere disponibili, appassionati e propositi. Il coinvolgimento e la collaborazione attiva dovrà far parte della nostra futura visione gestionale, in una logica di relazioni interne improntate alla chiarezza, alla trasparenza, alla responsabilità e alla critica costruttiva, ma anche alla disponibilità e alla gentilezza nei rapporti, perché pensiamo che pur essendo "un ospedale di prima linea" questo non escluda che le relazioni tra le persone non debbano essere rilassate e ottimali. Per il futuro speriamo anche di migliorare il rapporto con la Regione, nella logica di servizio, di scambio e di collaborazione

PRIMO PIANO

VILLA BETANIA

Della visione iniziale che animò il dr. Santi cosa è ancora oggi vivo?

Accardo

«Il dr. Santi, naturalmente, non poteva immaginare l'Ospedale quale oggi si presenta, né i progressi avvenuti in campo tecnologico e medico. All'uomo va, però, riconosciuto il grande merito di aver individuato non solo il luogo giusto in cui far sorgere un ospedale, il quartiere di Ponticelli caratterizzato da povertà e disagio sociale, ma anche le attività mediche con le quali renderlo operativo, in particolare il reparto di Ginecologia ed Ostetricia. Si crearono così le premesse che oggi consentono a Villa Betania di arrivare preparata all'appuntamento con i suoi 45 anni.



Pasquale Accardo, direttore generale dell'ospedale Villa Betania

Nitti

Innanzitutto rimane vivo un nostro sincero ringraziamento a Dio che ci ha condotti e sostenuti fin qui. Inoltre si conferma nel tempo l'impegno assunto dalle chiese evangeliche attraverso il servizio di cura e assistenza che l'ospedale offre alla gente di Ponticelli e non solo. Infine il sogno di Santi, che già nel 1968 pensava che un giorno l'ospedale si sarebbe dovuto ingrandire, trova nuovo vigore nel progetto di ampliamento dell'attuale ospedale.

Nel corso degli anni, Villa Betania ha superato diversi momenti critici. Oggi, in tempi di consistenti tagli al welfare, quali sono le difficoltà che si pongono alla direzione sanitaria e alla Fondazione?



“ Al Dr. Santi va riconosciuto il grande merito di aver individuato il luogo giusto dove far sorgere l'ospedale

che ci ha sempre caratterizzato perché ci sentiamo una struttura più che pubblica ovvero una struttura che non solo svolge un servizio pubblico, ma lo fa anche a costi dimezzati e che vive il rapporto con il sistema sanitario in una logica non di concorrenza o di speculazione, ma secondo criteri di sobrietà e di servizio, pronti e flessibili a recepire i cam-

bamenti e le innovazioni che la programmazione sanitaria pubblica ci dovesse offrire, in una logica condivisa di efficienza e di miglioramento del servizio. Il nostro futuro sarà dunque ricco di cambiamenti e di novità, ma lo spirito e la logica dovranno essere gli stessi dei precedenti, che non dovranno mai cambiare, secondo quella idea di testimonianza e di

servizio che animò le nostre piccole chiese evangeliche ben 45 anni fa e che ogni anno si rinnova e si fortifica attraverso l'assemblea di quelle chiese fondatrici, che rappresenta non solo il luogo dove si definiscono le strategie dell'ospedale, ma anche il luogo della nostra democrazia e della verifica della nostra testimonianza.

COMPIE 45 ANNI

Accardo

La vita dell'ospedale è stata spesso travagliata e attraversata da periodi di grande difficoltà. Vorrei ricordare il biennio 2009-2010 quando, a causa del ritardo di 31 mesi del rimborso delle prestazioni effettuate da parte della Regione Campania, Villa Betania ha dovuto far fronte ad un indebitamento di 80 milioni di euro. Lungi dallo sfiduciarsi o dall'abbatterci abbiamo guardato in avanti avendo come unico scopo quello di dare una risposta qualitativamente sempre più rispondente ai bisogni dell'utenza. Anche nelle difficoltà abbiamo trovato voci di bilancio per l'ammodernamento tecnologico, che ha consentito ai reparti di rispondere in maniera efficace ed efficiente ad una medicina sempre più tecnologica. In epoca di spending review, Villa Betania – forte di questo lungo e duro tirocinio – soffre meno di altre strutture ospedaliere.

Nitti

L'Ospedale risente fortemente della complessa situazione politica ed economica del nostro Paese. In particolare oggi la Fondazione vive il dramma di non poter rispondere alle richieste di tanti uomini e donne disoccupati che bussano alla nostra porta. Mi rattrista molto ricevere ogni giorno domande di lavoro, soprattutto da parte dei più giovani, che non potranno essere accettate.

Ora uno sguardo al futuro. Quali sono le sfide che Villa Betania è chiamata a cogliere?

Accardo

L'Ospedale, inaugurato nel 1968 per accogliere 86 posti letto, conta oggi 158 posti letto, e copre un bacino di utenza di oltre 400 mila abitanti. La vera sfida è l'ampliamento di Villa Betania. È a buon punto il progetto di ristrutturazione dell'ospedale che nell'ultima versione prevede la costruzione di un nuovo edificio che meglio accolga le sue crescenti attività. È un obiettivo non facile anche perché il progetto dovrà contare sull'autofinanziamento, seppur parziale, per il quale ci aspettiamo la solidarietà delle chiese fondatrici, specie quelle fruitrici dei fondi 8 per mille.

Nitti

La sfida primaria dell'Ospedale è di resistere in questo territorio nonostante i tanti problemi derivanti dai rapporti con la Regione per quanto attiene ai rimborsi delle prestazioni erogate. E poi, senza dubbio, c'è il progetto di ampliamento dell'Ospedale che, nel giro di 3 anni, mira a dare un servizio di assistenza e cura migliori. Mi auguro che i membri del Comitato direttivo della Fondazione sappiano portare questo messaggio alle nostre chiese evangeliche di riferimento, attivandosi per la ricerca di finanziamenti che saranno utilizzati per questo sforzo.

Entrambi guidate questa struttura da molti anni. Cosa sperate per essa nei prossimi anni?

Accardo

Voglio esprimere la mia riconoscenza al pres. Nititi, con il quale ho condiviso un lungo periodo di responsabilità all'interno dell'Ospedale (dall'84 ad oggi). Egli ha sempre saputo con grande capacità sostenermi nei momenti difficili.

L'augurio che mi sento di fare a Villa Betania è che quando Nititi deciderà di lasciare il suo incarico possa spuntare all'orizzonte una persona altrettanto valente e motivata.

Nitti

Sono spiazzato dalle parole che mi vengono rivolte. Sono convinto che il lavoro non è mai di una singola persona, ma di un gruppo che crede profondamente nella necessità di questa struttura. Il mio augurio è che Villa Betania possa essere sempre un esempio di buona sanità, e che le chiese fondatrici prendano sempre a cuore la vita di quest'ospedale. L'obiettivo che va ancora perseguito negli anni a venire è di coinvolgere quante più persone in quest'opera la cui ragion d'essere è l'annuncio evangelico attraverso l'amore, il sostegno agli ammalati, e l'impegno per il bene di tutti.



Sergio Nititi, presidente della Fondazione Evangelica Betania

“ La sfida è resistere in questo territorio nonostante i tanti problemi. C'è in progetto l'ampliamento nel giro di 3 anni

L'Ospedale, inaugurato nel 1968 per accogliere 86 posti letto, conta oggi 158 posti letto, e copre un bacino di utenza di oltre 400 mila abitanti

betaniainforma

periodico di informazione dell'Ospedale Evangelico Villa Betania

Proprietario e editore:

Fondazione Evangelica Betania,
80147 Napoli, Via Argine, 604
mail: amministrazione@villabetania.org

Direttore: Luciano Cirica

Redazione:

Pasquale Accardo, Salvatore Cortini, Marta D'Auria, Rosa Giannatiempo, Giovanni Napolitano, Sergio Nititi, Assia Piccolo, Vincenzo Polverino, Antonio Maria Salzano, Antonio Sciambra, Marianna Stingone, Cordelia Vitiello

Consulenza editoriale e redazionale:

Npr Relazioni pubbliche
nprcomunicazione.it

Progetto grafico e impaginazione:

Golden Agency, Napoli

Stampa:

Russo Group, Volia (Napoli)

pubblicazione gratuita

Ospedale Evangelico Villa Betania

Comitato Direttivo

PRESIDENTE

geom. Sergio Nititi

VICE PRESIDENTE

dott. Luciano Cirica

TESORIERE

Sig. Franco Paone

SEGRETARIO

Sig.ra Cordelia Vitiello

CONSIGLIERE

past. Vincenzo Cicchetto

Collegio dei Revisori

PRESIDENTE

dott. Giovanni De Pasquale

MEMBRI EFFETTIVI

ing. Paolo Olivieri
sig. Vincenzo Ermetto

Direzione

DIREZIONE GENERALE

Dott. Pasquale Accardo

DIREZIONE SANITARIA

Dott. Antonio Sciambra

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Dott. Paolo Morra

QUARANTACINQUE ANNI DI PASSIONE

di Salvatore Cortini
Direttore Centro Casa Mia-E.Nitti

Quarantacinque anni fa si trasferiva a Ponticelli il Centro Casa Mia, per realizzare l'azione sociale in collegamento con l'Ospedale

Casa Mia nasce nel 1951, a mezzo chilometro dalla stazione ferroviaria di Napoli, alla periferia est della grande città. Attualmente in quell'area c'è il parcheggio pubblico Brin, ma in quegli anni il disagio abitativo faceva nascere baracche e rifugi di occasione, che diventavano case per le famiglie. Lì CASA MIA iniziò la sua azione sociale, con l'aiuto della ITALIAN SERVICE MISSION, missione della Chiesa di Cristo (USA) a Napoli: per iniziativa di Teofilo Santi medico, che ne fu coordinatore e animatore per tutta la sua vita, di un giovane statunitense Belden Paulson, professore di Social Sciences University of Wisconsin e dell'attore americano, ancora vivente, Don Morrey. Si occuparono delle famiglie povere e realizzarono un doposcuola per le classi elementari, con un ambulatorio medico. Ma soprattutto si

a Ponticelli. Si affittarono, poi, due piccoli appartamenti nel centro storico del quartiere, uno al piano terra per la scuola materna per 40 bambini e un altro per il doposcuola per le classi delle medie. "Venimmo a Ponticelli, un quartiere decrepito e malandato..." così scriveva il dottor Santi su uno dei primi bollettini del Centro. Questo suo commento fotografava bene la realtà di allora, nel quartiere non c'erano infatti le fogne, scarsa era l'illuminazione e strade erano mal ridotte. Da qui partì l'opera Casa Mia: per dare innanzitutto un aiuto alle famiglie del quartiere, con una scuola serale per operai e con un corso di taglio e cucito per le giovani donne. Il direttore di Casa Mia Teofilo Santi era convinto che, oltre ad un ospedale, ci fosse bisogno di un intervento sociale e culturale forte, per dare speranza ad uno dei quartieri più poveri della città. Casa Mia è diventata, col tempo, parte della vita sociale, culturale e politica del quartiere.

Ha sostenuto, insieme alle altre organizzazioni laiche e religiose della zona, battaglie per i diritti civili, il contrasto alla povertà, la lotta alla illegalità e all'inquinamento industriale. Tutte queste attività erano sostenute dai volontari delle chiese evangeliche napoletane e dai giovani del volontariato internazionale provenienti dall'estero, in particolare dall'USA, dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Olanda. Intorno a queste esperienze si sono formati giovani del quartiere che hanno portato avanti il lavoro. In seguito al terremoto del 1980, a Ponticelli fu realizzato dalla FCEI (Federa-

past. Vincenzo Polverino
Cappellano Ospedale Evangelico



Prima di narrarvi la mia vicenda umana e spirituale, con poche parole vorrei presentarmi. Mi chiamo Vincenzo Polverino, ho 61 anni, sono un pastore battista e dal 2010 sono Cappellano a Villa Betania. Sono sposato e ho tre figlie, sono nonno di due nipoti e ringrazio Dio per tutto quanto mi è stato donato. Provengo da una famiglia di tradizione cattolica, poco praticante; ciononostante ho sempre nutrito una profonda devozione per la fede e la religione. All'età di 22 anni, esattamente nel 1973, mi sono prima avvicinato e, poco dopo, convertito alla fede evangelica, grazie alla testimonianza e allo spirito evangelistico di un gruppo di giovani della chiesa battista di Napoli-via Foria. Dopo poco, grazie al caro pastore Graziano Cannito, venni a sapere dell'esistenza dell'ospedale evangelico Villa Betania e del culto domenicale: "l'Ora del Vangelo", appuntamento a cui mi legai moltissimo. In

virtù di ciò conobbi anche l'indimenticabile servitore di Dio, il dott. Teofilo Santi. In seguito, con la morte prematura nel 1978 del past. Cannito, il mio rapporto con l'ospedale Villa Betania si interruppe bruscamente. Nel 1995 però un linfoma al collo colpì la mia amata secondogenita di appena due anni; un linfoma tutto da studiare e da capire. Un medico, nel prendere a cuore il nostro

caso, organizzò un incontro con il Primario del reparto di chirurgia di Villa Betania, il dott. A. Salzano. Tornai dunque nuovamente a Villa Betania, ma ahimè non per motivi gioiosi, di fede o spiritualità, ma per una malattia. Malattia che tanto spaventò la famiglia tutta. Venne il giorno dell'incontro con il Primario, giorno atteso con trepidazione e pace interiore allo stesso tempo. Prima di uscire di casa, il Signore per mezzo della Sua Parola, contenuta nella Bibbia, aveva confortato il mio cuore: "Voi dunque partirete con gioia, sarete condotti in pace" (Is 55,12). Mentre attendevo l'arrivo del medico, d'improvviso sentii qualcuno chiamarmi: era un'infermiera evangelica che ben conoscevo, ma che da anni non vedevo: Enzo, Enzo, cosa ci fai qui, quante volte ti ho pensato e avrei voluto incontrarti. Ti devo par-

IMPERSCRUTABILI VIE DI DIO!

lare, puoi dedicarmi un po' di tempo? È importante, riguarda la testimonianza evangelica del nostro ospedale".

Seppur a malincuore, feci comprendere a questa sorella in Cristo che in quel momento non ero in grado di fare nulla per lei, neppure di ascoltarla. Le promisi però che non appena si fosse risolto il caso di mia figlia, l'avrei certamente incontrata. La malattia di mia figlia si risolse, per esclusivo intervento divino, senza nulla togliere ai tanti medici che amorevolmente ci assisterono.

Così ritornai a Villa Betania, sia per onorare la parola data, sia per ascoltare quanto aveva da dirmi quella infermiera. Ecco in sintesi ciò che mi disse: "Caro Enzo, la testimonianza evangelica - cuore e finalità di quest'opera - ha bisogno di essere sostenuta e rilanciata". Dopo aver riflettuto, incontrai il cappellano, pastore M. Aprile, che era in servizio a Villa Betania per capire la situazione dell'ospedale, e poi chiesi di organizzare un nucleo di credenti, perché la testimonianza fosse rinforzata. Passarono una ventina di giorni, e fui nominato volontario addetto al servizio di diaconia, riconoscimento essenziale per poter agire ufficialmente. Passarono tre anni, durante i quali la mia collaborazione crebbe e con essa, crebbe soprattutto una chiara vocazione per la cura e l'accompagnamento ai malati. L'entusiasmo evangelico e il desiderio di servizio sono stati degli utili strumenti preparatori, infatti il Signore

aveva in serbo per la mia vita qualcosa di incredibilmente meraviglioso che solo più tardi ho compreso e cioè che la malattia di mia figlia aveva una decisa finalità: "Tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio". (Rm 8, 28).

Nel 1999 il Comitato Direttivo decide di rendermi parte, in qualità di Diacono, del servizio di cappellania. Questo attestato

In occasione del 45° anno abbiamo chiesto al cappellano di ricordare la sua storia con Villa Betania

di stima e di fiducia da parte del Comitato fece sorgere in me la consapevolezza di avere bisogno anche di un'adeguata e specifica formazione in Clinica Pastorale, per poter meglio svolgere questo particolare servizio di cura e accompagnamento ai malati. Così dal 2001, ho ripreso a studiare e mi sono laureato in teologia nel 2009 presso la Facoltà Valdese, frequentando nel frattempo anche corsi di pastorale sanitaria e clinica. Nel 2010, sono stato infine nominato cappellano, avendo anche acquisito la specializzazione in: Counselor Professionista Avanzato pressola SIPI Integrazione - Società Italiana di Psicoterapia Integrata. "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!" (Rm 11,33).



impegnarono a trovare casa e lavoro alla gente del posto che era molto povera. Con queste idee e con questi programmi il centro Casa Mia diventò un'opportunità di incontro per tanti bambini di Napoli.

Alla fine degli anni 60, la baraccopoli venne smantellata e alle famiglie finalmente fu assegnato un alloggio popolare. Casa Mia si trasferì allora nel quartiere di Ponticelli, dove era stato costruito l'ospedale evangelico Villa Betania. E lì proprio nei suoi spazi esterni si programmò, nell'estate del 1968, la prima colonia estiva per i bambini del quartiere.

Cominciò così la storia dell'opera Casa Mia

zione delle Chiese Evangeliche in Italia) un villaggio di 60 casette prefabbricate donate al comune di Napoli. All'interno del progetto, oltre agli alloggi, furono realizzate anche strutture di servizio, per un'azione sociale (centro E.Nitti) a favore degli assegnatari. Dal 1998 il centro Casa Mia si è unito al centro E. Nitti, assumendo una nuova denominazione CASA MIA - E.NITTI. È oggi un'opera della Chiesa Evangelica Metodista d'Italia, che con il sostegno della FEB (Fondazione Evangelica Betania) continua a mantenere i principi e gli obiettivi di accoglienza e di sostegno ai bambini del quartiere.

Celebrazioni della nascita 1968/2013 *45 anni di solidarietà*

Sabato 19 Ottobre 2013
Ospedale Evangelico Villa Betania

In occasione
del 45° anniversario
della nascita dell'Ospedale
verrà pubblicato il
"Quaderno di Betania 2",
che ricorderà
la storia dell'Ospedale,
attraverso documenti,
foto e articoli.
Da questa pubblicazione
abbiamo estratto
alcune parti
che vi anticipiamo.
Si tratta di alcune
testimonianze



che ricordano
alcuni degli eventi
più significativi
dell'Ospedale: l'origine
(prima del 1968),
l'inaugurazione
del 20 ottobre 1968,
l'ottenimento
della Classificazione
nel 1993
e la Celebrazione
del Trentennale
con il riconoscimento
nel Piano Sanitario
Regionale

“Ed accadde che un giorno, mentre ero medico militare e prestavo servizio al Porto di Napoli, nelle ore di mio ambulatorio a Portici feci una conoscenza di una situazione veramente grave. Venne una povera donna con un bambino malfermo e mi disse: "io sono venuta qui a piedi da Napoli e desidero che voi date una occhiata a questo bambino". "Senz'altro, signora": risposi. E visitai questo bambino. Mi accorsi che era un bambino denutrito che veramente aveva tutte le stimmate di una sofferenza notevole. Ricordo, non lo potrò mai dimenticare, quasi in preda allo spasmo continuo, questo bambino mi dava molta preoccupazione. Allora dissi: "Signora, queste sono delle medicine", avevo dei campioni, sapete, noi medici siamo fortunati in questo, riceviamo dei campioni dai rappresentanti delle case farmaceutiche e allora cercai io stesso di darle le medicine. Però stavo veramente inquieto. Continuai ancora: "Signora, se Lei mi lascia l'indirizzo, io farò di tutto, fra tre quattro giorni per venire a trovare il bambino a casa; non deve fare questa

L'ORIGINE

“La nascita
dell'ospedale
dalle grotte
di Capodimonte”

Dr. Teofilo Santi
estratto da "Betania Story"

camminata, verrò io da lei". Allora, lei mi dette questo indirizzo: grotte di Capodimonte. "Ma che significa questo indirizzo?". Mi rispose: "abito nelle grotte di Capodimonte". Ed io "come debbo fare per trovarvi?". "Basta che entrate e domandate (è un nome che non potrò

mai dimenticare) della famiglia Sarmindolo, e vi porteranno". Fui preso da una profonda emozione perché capii immediatamente la tragedia che la famiglia viveva, ma la mia emozione divenne ancora molto più grande quando andai alle Grotte di Capodimonte, proprio a livello delle Catacombe di San Gennaro, lì in quelle Catacombe, in quegli anfratti bui, umidi erano alloggiate molte famiglie: era qualcosa di incredibile. Lo spettacolo – ce l'ho ancora davanti agli occhi – era uno spettacolo terribile. In questi androni umidi, che stillavano anche d'estate delle gocce fredde sopra la nuca delle persone che passavano ed in queste Grotte, separate ognuna da pareti fatte di cartone e di stagno, ogni famiglia si era fatta la sua stanzetta. Io ho cercato di fare tutto quello che potevo; visitavo regolarmente, perché volevo che loro sapessero che regolarmente potevano contare sulla visita di questo povero medico, che cercava di fare quello che poteva, trascinando una piccola valigetta con dei campioni, cercando di distribuirli; che pena, anche per me!"

L'INAUGURAZIONE

“QUESTO DONO TANTO ATTESO, DESIDERATO E SPERATO”

Pastore Salvatore Ricciardi
estratto da “La Luce” 25 Ottobre 1968



Non siamo riuniti qui oggi per una bella cerimonia, ma per lodare il Signore e rendergli grazie di questo dono tanto atteso, desiderato e sperato. Non siamo riuniti qui oggi per manifestare le nostre buone intenzioni o per celebrare il nostro umanesimo sul quale fondare una buona coscienza: non alla chiesa, ma alla società che si proclama cristiana competono oggi la benevolenza verso i sofferenti e l'azione umanitaria.

Che cosa significa «amare a fatti»? Amare le nostre azioni. La fede suscita nel credente un amore che non è né può limitarsi ad essere sentimentalismo umanitario, ma piuttosto regola costante di condotta ragion d'essere di ogni singola azione, di ogni lotta contro l'opposizione e l'ingiustizia in difesa del prossimo. E il prossimo non è, per il credente, l'oggetto della benevolenza, della beneficenza, dell'umanesimo sentimentale, della carità. Il prossimo è il fratello per il quale Cristo è morto. Il prossimo è dunque il soggetto che ci sta di fronte e che ci interroga sulla nostra fede e sul modo di viverla. Amare «a fatti» è onorare e servire in Cristo il fratello più debole. E che cosa, significa «amare in verità»? Non con parole buone e pie, umanitarie, ma in Cristo e per Cristo. Ripensiamo all'amore di Cristo, immotivato e gratuito, ripensiamo al cap. 13 della I epistola ai Corinzi, ripensiamo al Sermone sul monte. Potremo così servire senza attendere contraccambio, dare senza voler ricevere ma perché abbiamo ricevuto, liberare in quanto in quanto siamo stati liberati. Amare in verità non è vivere nel proprio intimo una fede che si limita all'attesa passiva di una salvezza futura e strettamente personale, ma saper giocare oggi la propria vita e rischiare la propria fede nel servizio ai fratelli. Amare nell'azione e nella verità: questo è il contrassegno di chi ha creduto nell'amore di Cristo. Esprimere volentiersamente, là dove ci si trova, la potenza dell'amore e della verità: questo è per chi ha creduto il dono di Dio.



LA CLASSIFICAZIONE “ADDÀ PASSÀ A NUTTATA”

di Pastore Giorgio Bouchard
Riforma Novembre 1993

Le grandi tappe della vita del nostro ospedale coincidono con i momenti più significativi (e più difficili) della storia di Napoli e dell'Italia stessa. Queste tappe sono essenzialmente tre: il 1943-45, il 1968, il 1993.

1943: A da passà 'a nuttata» diceva Eduardo De Filippo in un «pezzo» indimenticabile dedicato a quegli anni difficili. Nella Napoli della rassegnazione e dell'attesa c'erano anche delle persone che non si limitavano ad aspettare che la «nottata» passasse, ma volevano intervenire positivamente nella trasformazione della città, sulla linea di quelle tre grandi «cose» di cui parla Paolo: la fede, l'amore, e soprattutto, la speranza; ed è come segno di speranza che i fratelli Santi, affiancati da molti pastori e circondati da uno stuolo di giovani credenti, diedero forma a un grande sogno del protestantesimo partenopeo: la creazione di un ospedale evangelico, aperto a tutta la città. Ma questi fratelli non si limitarono a sognare: posero subito «la mano all'aratro», e crearono quella splendida iniziativa che



fu «Casa Mia», gli ambulatori gratuiti e tante altre cose. L'evangelismo napoletano (tutto unito, dai metodisti ai pentecostali) era così in possesso di un'ipotesi di lavoro verificata da una continua sperimentazione. Ma la verifica fu assai dura: mentre i cappellani americani tornati in patria raccoglievano migliaia di dollari per la costruzione

dell'ospedale, in Italia si installava un grigio regime centrista che soffocava ogni spiraglio di alternativa; soprattutto, di alternativa religiosa, in un Mezzogiorno percorso dal più grande movimento evangelico dopo il valdismo medioevale: il Risveglio pentecostale. Intanto, l'entusiasmo degli evangelici si attenuava, anche se un manipolo di vo-

Celebrazioni della nascita 1968/2013 45 anni di solidarietà

LA CLASSIFICAZIONE

“UNA STORIA DI AMORE E DI LIBERAZIONE”

Pastore Luciano Deodato
Riforma Novembre 1993

Ci sono tre motivi per cui questa storia è bella. In primo luogo perché essa è vera, fa parte cioè della realtà che viviamo, con personaggi non inventati, ma reali. In secondo luogo perché si tratta di una storia di liberazione. Essa infatti parte da una situazione di emarginazione degli evangelici napoletani che si incontra a un certo punto con una situazione di sofferenza e povertà. È quella della popolazione di Napoli, oppressa dalla miseria derivante dalla guerra: famiglie di baraccati, bisognosi di tutto; bambini e donne che si trovano a essere vittime tra le vittime, esseri indifesi travolti da una tragedia generale. Gli ostacoli da superare sono immensi: bisogna ricostruire una speranza e combattere la rassegnazione. Ma quella storia riguarda anche gli evangelici che devono imparare a lavorare insieme, superando la dispersione in cui vivono. Inoltre essi devono anche vincere un certo orgoglio confessionale e giungere ad avere una volontà comune, riconoscendo di aver ricevuto una comune vocazione.

Un altro grosso ostacolo è di natura, diciamo, politica. E poiché esso è legato al potere, è difficile da smascherare e soprattutto da smantellare. La storia di Villa Betania è affascinante perché, uno dopo l'altro, con pazienza e costanza infinita vengono superati questi ostacoli e altri ancora che sarebbe lungo menzionare. Il terzo elemento che vorrei qui evidenziare è quello dell'amore. Questa storia è bella perché si inserisce in un altro racconto, infinitamente più grande e che riguarda non solo la popolazione di Ponticelli ma tutti, ed è iniziato molti secoli fa.

È quello che Dio ha voluto scrivere con Gesù Cristo una storia d'amore; una love story infinita e nella quale tutti noi siamo attori, interpreti e spettatori nello stesso tempo: c'è chi sa di esserlo e chi invece non ne ha coscienza; ma lo è ugualmente. Non sa cioè di essere amato e di potere a sua volta amare; di aver ricevuto e di poter dare amore.

Ecco perché villa Betania, pur essendo un ospedale, non è un semplice ospedale. Villa Betania è il segno concreto, un monumento-testimonianza di una liberazione in Cristo. È il segno di un amore vissuto realmente «in fatti e verità»; un luogo che esiste perché esiste l'amore di dio e Dio si lascia incontrare nel servizio reso al prossimo.

IL TRENTENNALE

UN'AVVENTURA DELLA FEDE

di Sergio Nitti
Tratto da: "Pubblicazione del Trentennale Ottobre 1998"



Il 20 ottobre 1968, con un culto di dedizione al Signore presieduto dal moderatore della tavola valdese, past. Neri Giampiccoli, si dava inizio alle attività dell'Ospedale evangelico. Si realizzava così un desiderio e un sogno che le chiese evangeliche di Napoli portavano avanti da oltre 60 anni, trovando, sempre e comunque, la volontà di rispondere alla chiamata del Signore, di sottomettersi alla sua volontà nella certezza che tutte le cose impossibili possono diventare possibili davanti al Signore.

Questa volontà e questa certezza hanno guidato l'Assemblea e il Comitato Direttivo dell'ospedale anche negli ultimi 10 anni di attività. Solo così si possono leggere e riportare i risultati finora raggiunti, che sono: la costituzione, nel luglio 1991, della Fondazione evangelica Betania che tra i suoi fini ha anche quello di gestire l'Ospedale evangelico Villa Betania. Fondazione che il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste del 1991 ha accolto come ente a statuto speciale nell'ambito dell'ordinamento valdese e che il 28 maggio 1993 ha ottenuto il riconoscimento giuridico della Regione Campania;

la classificazione a Ospedale generale di zona ottenuta il 6 aprile 1993 ma diventa operante dal primo novembre 1994;

l'inserimento dell'Ospedale nel piano ospedaliero regionale 1997-1999 con 147 posti letto, vincolati quale sede di Pronto Soccorso Attivo con la richiesta di organizzazione di altri servizi come quelli di Ortopedia, Cardiologia e Rianimazione.

Tutto ciò ha, di fatto, modificato l'aspetto giuridico e istituzionale dell'ospedale e ha comportato scelta coraggiosa, specie dal punto di vista organizzativo e finanziario, per dotare reparti e servizi di tutte quelle apparecchiature medico-scientifiche che oggi fanno di Villa Betania un ospedale tra i più modernamente attrezzati, per ristrutturare il fabbricato e tutti i reparti e servizi dell'ospedale per adeguarli a norma di legge e alle prescrizioni del piano ospedaliero. Oggi l'ospedale è dotato di camere di degenza a 2 e 3 letti, tutte con propri servizi igienici, con arredamento nuovo e moderno e completamente rinnovate nella parte muraria e degli impianti.

Questa è la situazione ad oggi, ma una sfida aspetta l'ospedale, quella di realizzare l'ampliamento. Già nel 1971, dopo più di tre anni di attività dell'ospedale, la relazione annua della giunta ne poneva in evidenza le carenze dimensionali. Ovviamente, se nel 1971 si considerava insufficiente lo spazio a disposizione, tanto più si sente questa esigenza oggi che l'ospedale ha quintuplicato la sua attività e il comitato direttivo, nella relazione presentata all'assemblea del 14 ottobre 1996, così esprimeva questa necessità: «L'Ospedale evangelico Villa Betania è giunto a un bivio: o riesce a realizzare l'ampliamento, effettuando il salto di qualità necessario per porlo nelle condizioni di offrire, a quanti usufruiscono della struttura, maggiori spazi per servizi, diagnosi e cura e quindi continuare a lavorare in questa zona di Napoli, oppure potrà continuare a lavorare (bene) come oggi, ma senza grandi prospettive».



lontani continuava testardamente il suo lavoro.

La grandezza di Teofilo Santi è consistita proprio in questo: nel saper attraversare quei terribili venticinque anni di attesa (1943-1968) in modo creativo e costruttivo. Anzitutto, in modo creativo quando fu chiaro che l'edificio costruito a Posillipo non sarebbe mai diventato un ospedale, Teofilo accettò questo fatto come un segno, e spostò la sede della futura Villa Betania a Ponticelli, in un quartiere povero, minacciato, disperato. E poi cominciò la costruzione: anni di lavoro, un grosso aiuto evangelico tedesco (le diaconesse!), e finalmente, l'inaugurazione. Era il 1968: il «regime» andava in crisi, nelle università italiane splendevano bagliori d'apocalissi politiche e culturali, le nostre chiese erano scosse dalla contestazione, ma Teofilo, seraficamente, inaugurava l'ospedale alla presenza di Glen Williams (1) e del Metropolita Alessio (2). «Non amiamo a parole e con la lingua, ma a fatti e in verità» (3) era il testo scelto per la predicazione dal pastore Neri Giampiccoli, moderatore della Tavola valdese. E nei venticinque anni seguenti non sono mancate le occasioni per l'amore, per i fatti e per la verità; l'ospedale è cresciuto, si è inserito bene in quel difficile tessuto.

IL TRENTENNALE

“LA CAPPELLANIA EVANGELICA: ASCOLTO E DIALOGO

Pastore Massimo Aprile
Pubblicazione del Trentennale Ottobre 1998

La più grande lezione che ho imparato in questi 5 anni di ministero dedicato alla cappellania a favore dell'ospedale «Villa Betania» è che dietro ogni storia di malattia c'è molto più. Gli ammalati sono un universo complesso. Ci sono quelli frastornati dalla scoperta, ancora increduli o ostinatamente determinati a negare la malattia. Ci sono quelli piegati dalla cronicità del proprio male. Ci sono quelli ripieni di speranza perfino in situazione estreme e quelli prigionieri della paura anche se non versano in condizioni veramente critiche.

In tutti o quasi, c'è il grande bisogno di raccontare la propria vicenda. Qualcuno cerca, nel racconto stesso, di trovare il bandolo dell'intricata, misteriosa matassa della propria storia. Altri, timorosi forse della forza trasfiguratrice della malattia, sentono il bisogno di raccontarsi quasi a voler ricordare gli altri e a se stessi che sono persone umane, con una dignità, con una propria storia di vita. Saper ricevere la storia degli ammalati è la parte migliore, più terapeutica, del servizio di un cappellano. Non sempre questo è facile. Non esiste una ricetta che ti metta al riparo dall'invasione e al tempo stesso ti consenta di comunicare all'ammalato che sei disponibile, interessato all'ascolto. Tuttavia è meglio correre il rischio dell'indiscrezione che quello dell'assenza.

Per ascoltare ci vuole attenzione, tempo, pazienza, intelligenza, consapevolezza di sé e del proprio limite anche spirituale. E fede in Dio. Tutto questo per dire il mio ricorrente senso di inadeguatezza.

L'ascolto è spesso un viaggio a ritroso che, partendo dal presente della malattia, risale il fiume della vita per giungere spesso alle probabili sue origini: disagio sociale (particolarmente vero per un ospedale di un quartiere popolare come Ponticelli), familiare o anche esistenziale.

Mi capita di verificare l'efficacia del mio ascolto dal desiderio che la persona manifesta poi di ascoltare a sua volta. Offrire confronto spirituale significa anche raccontare con semplicità e freschezza le storie della Bibbia, quelle storie che comprendono proprio gli interrogativi degli ammalati e si aprono poi alla speranza di un Dio buono, specie quella più debole.

Sono convinto che il cappellano possa essere un facilitatore di questo rapporto. Egli normalmente possiede gli strumenti per ascoltare l'ammalato e dialogare col medico. Egli/ella può assolvere al compito di traduttore di linguaggi diversi che non possono permettersi il lusso di ignorarsi. Inoltre, sono sicuro che nel prossimo futuro la qualità di un ospedale si misurerà sempre di più sul massimo della sua capacità diagnostica e quindi anche tecnologica ma anche sul massimo delle sue capacità di rispondere alle domande etiche e di riconoscibilità biografica del paziente.



UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER UNA DIFFICILE SITUAZIONE METROPOLITANA

Estratto intervento di Luciano Violante
da "Riforma 13 Novembre 1998"

“La scelta di realizzare proprio a Ponticelli l'ospedale di Villa Betania ha inciso positivamente, in questi trent'anni, sul tessuto sociale di un quartiere sviluppatosi nell'epoca del sacco edilizio della città senza che fosse previsto alcun servizio sociale e sanitario e con un'insufficiente struttura scolastica. In riferimento a quegli anni Allum scrive che l'unica struttura organizzata presente storicamente sul territorio era la camorra che si costituiva così come l'unico interlocutore di fatto per le decine di migliaia di persone che erano arrivate qui dai quartieri storici di Napoli e di fuori città, costretti a vivere in un quartiere-dormitorio che, in meno di vent'anni, è passato da 60 a 300.000 abitanti.

Oggi l'ospedale costituisce un punto di riferimento insostituibile per oltre 300.000 persone che vivono a Ponticelli, offrendo ai cittadini prestazioni qualificate in particolare nella terapia intensiva neonatale e con il pronto soccorso attivo che ha quasi raddoppiato la sua attività negli ultimi due anni, passando 23.797 prestazioni del 1996 alle oltre 40.000 nei primi dieci mesi di quest'anno. Tutti noi sappiamo quanto forte nella cultura evangelica è il principio di responsabilità e sappiamo anche che nella vita quotidiana, specie chi ha responsabilità politiche, si trova spesso di fronte all'alternativa tra responsabilità e solidarietà. Voi qui, con il vostro lavoro, ci mostrate la possibilità concreta che i due principi convivono nell'interesse di una vita che si svolga con dignità. Esperienze durature e di alto profilo morale come queste rappresentano un punto di forza essenziale per lo sradicamento di una cultura ancora diffusa in alcuni settori della società, dove è l'appartenenza a prevalere sulla cittadinanza e dove continua ad esistere un grave deficit di cultura delle regole.



COSTRUIRE "NUOVE" RELAZIONI

Avviata la nuova attività di formazione sulla Comunicazione

di Maria Anna Stingone
Resp. Formazione

Un'azienda è un organismo, un sistema complesso di elementi che svolgono funzioni diverse e che insieme costituiscono ben più della somma delle singole parti. L'azienda come sistema integrato rappresenta una qualità emergente in grado di essere efficace per i suoi scopi solo se funziona armonicamente. Tale condizione viene creata dalle relazioni tra gli esseri umani che vivono e agiscono suo interno: anche quando sembra che la complessità dell'organizzazione li travalichi, sono sempre e comunque gli individui e la loro cooperazione a costruire il successo o l'insuccesso di un'azienda.

La scelta quindi d'investire su dei percorsi formativi che migliorassero le performance comunicazionali tra operatore e fruitore, tra operatore ed operatore e tra operatore e vertici, è stata orientata all'obiettivo di migliorare lo "stato di salute" generale dell'azienda fornendo attenzione ai singoli professionisti che la compongono, alle loro capacità ed i loro limiti nei processi di comunicazione che in un'azienda produttrice di servizi, sono un importante indicatore di qua-



lità del prodotto. Il corso si è articolato in tre moduli da 6 ore ed ha visto la partecipazione di diverse professionalità (medici, infermieri, tecnici, biologi) provenienti dai diversi settori dell'ospedale; maggiormente presenti professionisti dell'area critica, probabilmente perché il carico di responsabilità e il coinvolgimento frequente nelle esperienze del "fine vita", determinano una chiusura dell'individuo che si

traduce in una forte difficoltà nel comunicare. Il risultato soddisfacente ottenuto dal corso è stato rivelato già dall'iscrizione che i professionisti hanno fatto su base volontaria, indicatore importante della percezione delle proprie difficoltà di comunicare e dall'esigenza di acquisire nuove consapevolezze e strumenti strategici per superarle.

FORMARE IL GRUPPO

Lavorare insieme per perseguire obiettivi comuni.

di Antonio Maria Salzano
Psicologo Serv. Psicologia Clinica



La formazione in gruppo ha come scopo - per ciascun componente - la realizzazione delle potenzialità individuali. "Formazione di gruppo", indica il momento plurale che permette, con le sue regole, ai singoli membri di evolvere, differenziarsi e raggiungere una identità personale e professionale stabile (Baldascini L., "Il bene e l'utile", Spazi della mente, 4-5, 1990). Il lavoro

gruppo che dichiara questi scopi deve essere in grado di aiutare i singoli componenti ad interessarsi realmente allo studio di sé, e ad avere come obiettivo l'integrazione e la crescita personale. Siamo tutti a conoscenza che il lavoro di gruppo si articola sulla cooperazione. Cosa significa "cooperare"? Si intende lavorare insieme per perseguire obiettivi comuni. Ogni individuo cerca di raggiungere dei risultati che vanno non soltanto a suo vantaggio, ma anche e soprattutto a beneficio di tutti gli altri componenti del proprio gruppo; è esattamente l'opposto della competizione, che pone gli individui gli uni contro gli altri. Nell'ambito del gruppo bisogna saper incoraggiare, chiarire, osservare i comportamenti, ma anche "criticare", sintetizzare e motivare; soltanto così sarà possibile sviluppare relazioni sane, edificate sull'accettazione dell'altro, sul sostegno e la fiducia reciproca e alimentate da comunicazione chiara e precisa. Il lavoro di gruppo dà origine al gruppo stesso ed è equilibrio tra la pianificazione e lo svolgimento del compito e della gestione delle relazioni che in esso si costruiscono. I legami affettivi diventano fondamentali nella gestione del lavoro perché se un gruppo è in grado di far emergere le differenze e divergenze al suo interno e di arricchirsi attraverso di esse, facendo leva sulle potenzialità di ognuno, sarà possibile creare, a partire dalle relazioni tra i soggetti membri, punti di forza fondamentali nel superamento di eventuali ostacoli. Tuttavia è fondamentale sollecitare la partecipazione di tutti perché all'interno di un gruppo la condizione che accomuna i partecipanti è proprio l'appartenenza. Essere consapevoli della propria appartenenza significa riconoscere se stessi come parte del gruppo e identificare il gruppo stesso come opportunità - per il singolo come per l'azienda di cui il team di lavoro fa parte - di soddisfare un bisogno e raggiungere obiettivi specifici.

FORMARE LE RELAZIONI

di Cassaglia Bartolo
Psicoterapeuta

È intuizione comune che un intervento sanitario carico di umanità migliora gli esiti sulla salute del paziente che non la sola applicazione di linee guida e tecnologie. Questo non significa essere più gentili con la persona che soffre ma realizzare un atto medico 'relazionale' dotato di maggiore efficacia clinica. Si parla spesso di relazione tra operatore sanitario e paziente, come se fosse possibile isolare questa dalle tante relazioni che l'operatore ha nella propria vita, e migliorarla. Di sicuro è una relazione con caratteristiche peculiari delle professioni di aiuto, da conoscere bene a patto però di non ridurre la conoscenza alla sola tecnica. Infatti, la relazione in ambito medico va studiata scientificamente ma, per comprendere emotivamente il paziente, l'operatore dovrà avere consapevolezza di sé e delle proprie emozioni. In una relazione autentica, comprensione intellettuale ed emotiva sono inscindibili; la prevalenza di una a discapito dell'altra crea uno squilibrio di forze che espone l'operatore alla stanchezza, alla chiusura, alla sfiducia fino agli estremi dell'alienazione e del burnout. Cogliere dalla nostra professione l'opportunità di diventare 'esperti' della relazione con il paziente porta, di conseguenza, a una maggiore conoscenza di noi stessi, dei mondi cui apparteniamo e delle relazioni che lo compongono. Non è semplice diventare esperti delle nostre relazioni, ma in qualche modo aiuta a portare nel sorriso e negli occhi di chi ci prova l'aspirazione al benessere e alla felicità.



Formazione sulla comunicazione: commenti dei partecipanti

Prima del professionista c'è la persona, la cui serenità ed equilibrio possono essere raggiunti con un costante lavoro di ascolto di se stesso e degli altri. Mi piacerebbe che gli spunti di riflessione del corso avessero un approfondimento

(Cristina Aprea)

Negli incontri ho compreso l'importanza di buone relazioni tra operatori e pazienti, che possono migliorare l'intero settore della sanità. Sarebbe opportuno ripetere l'esperienza periodicamente

(Maddalena Vito)

Comunicare vuol dire condividere! Ecco, mi è piaciuto condividere con i colleghi una risata, un ricordo, un'emozione, una paura; credo che un'Azienda che punta alla qualità deve puntare alla buona comunicazione

(Angelo Cecere)

"Serve conoscere se stessi per capire gli altri, altrimenti si diventa acerrimi nemici di se stessi" (Arctic Plateau); il corso mi ha consentito l'acquisizione di questa consapevolezza e la conoscenza dei punti di forza e debolezza nella costruzione di una comunicazione efficace

(Gennaro Valenzano)

Il corso è stato utile per: migliorare le relazioni e la comunicazione nel gruppo di lavoro; acquisire maggiore capacità introspettiva e consapevolezza del panorama emotivo proprio e degli altri

(Maria Pia Di Marco)

"ESPERIENZA E NUOVE TECNOLOGIE"

Società Italiana di Chirurgia Endoscopica e Nuove tecnologie

di Pietro Maida
Resp. UOC Chirurgia Generale

Il 19 e il 20 Settembre si è tenuto a Napoli presso il Centro Congressi Federico II Via Partenope 36 il XVI congresso SICE (Società Italiana di Chirurgia Endoscopica e Nuove Tecnologie) "Esperienza e nuove Tecnologie a confronto", i presidenti del Congresso sono stati il prof. Giuseppe P. Ferulano ed il sottoscritto direttore dell'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Generale Centro di Chirurgia Oncologica e Laparoscopia Avanzata del nostro Ospedale.

Questo congresso ha rappresentato un'occasione di confronto tra i più importanti chirurghi italiani in tema di nuove tecnologie applicate ai vari campi della Chirurgia Generale. In particolare sono stati approfonditi gli argomenti scientifici al momento più dibattuti in campo nazionale e internazionale. La SICE costola italiana dell'EAES (European Association for Endoscopic Surgery and other interventional techniques) è una società scientifica che nel corso degli anni ha promosso costantemente l'uso della laparoscopia in chirurgia generale, aprendosi strada facendo alle sempre nuove prospettive che quest'approccio offriva e nel contempo validandole scientificamente liberandole progressivamente da quell'alone di pionierismo di cui erano avvolte all'inizio. Negli ultimi anni questa società guarda sempre con maggiore attenzione all'uso del robot in chirurgia collaborando attivamente con la CRSA (clinical robotic surgery association). L'incarico affidatomi costituisce un riconoscimento sia per l'impegno all'interno della società, sia per il ruolo svolto dal nostro dipartimento nel promuovere l'utilizzo della laparoscopia, la nostra azienda del resto ha una consolidata storia di attenzione e promozione di tutto ciò che vuol dire innovazione in medicina e chirurgia e nel corso degli anni ha costantemente supportato il lavoro della nostra unità operativa. Nello stesso tempo nell'anno in cui ricorre il 45° anniversario della fondazione del no-



IL NOSTRO OSPEDALE RAPPRESENTA ORMAI UN POLO CHIRURGICO-TECNOLOGICO D'ECCELLENZA

stro Ospedale è bello pensare che ormai il nostro lavoro ci ha proiettato in una dimensione non più soltanto locale o regionale, ma addirittura di rilievo nazionale.

Il nostro Ospedale rappresenta ormai un polo chirurgico-tecnologico con numerose eccellenze basti pensare alla chirurgia Bariatrica, alla chirurgia Oncologica (Colon, Stomaco, Fegato, Vie Biliari e Pancreas) e a quella di Parete (Ernie e Laparoceli) per cui siamo ormai un riferimento extraregionale in quanto a innovazione, casistiche e risultati. Nel corso degli anni il progresso e l'innovazione sono stati accompagnati da un progressivo aumento dei costi, la sfida per adesso da noi vinta, è quella di non aver tradito le nostre origini e lo spirito dei nostri fondatori infatti tutti i giorni, anche in questa fase di profonda crisi e disagio sociale, riusciamo a rispondere alle esigenze di salute di una sempre più vasta popolazione, ponendo al centro dei nostri sforzi il benessere fisico e psicologico del paziente.

In conclusione questo congresso ha rappresentato un motivo di orgoglio per quanto fatto finora e nel contempo un punto di confronto e partenza per un futuro sempre pieno di nuove sfide, pertanto invitiamo tutto il personale della nostra struttura a partecipare ai lavori del congresso con il nostro stesso entusiasmo.

L'ISSB SBARCA NEL DIGITALE

L'Istituto di Scienze Sanitarie Betania (ISSB) è stato accreditato come centro EIPASS, nell'ambito del Programma internazionale di certificazione informatica.

Grazie ai requisiti strutturali richiesti e alla mission del Consorzio, l'ISSB diviene un punto di riferimento nell'area Est dei Napoli per tutti coloro che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro e accedere a concorsi di tipo pubblico e privato. Tutti i profili di certificazione EIPASS rappresentano il frutto del costante lavoro di selezione e aggiornamento effettuato dal Centro Studi Certipass sulla base delle indicazioni e normative Comunitarie, Internazionali e Nazionali in materia di competenze digitali. Si va dalla certificazione delle competenze per studenti dai 13 ai 15 anni valida come credito formativo (EIPASS Basic) a quella dedicata agli operatori socio sanitari (EIPASS Sanità Digitale), da quelle competenze necessarie per gli amanti del Web (EIPASS VWeb) e quelle per i docenti di ogni ordine e grado (EIPASS Teacher). Senza dimenticare i dipendenti pubblici (EIPASS Pubblica Amministrazione) e gli insegnanti che vogliono imparare ad usare le LIM (EIPASS Lim). Insomma, un panorama ampio di opportunità, che permetterà ai discenti di arricchire i curriculum e di migliorare le proprie competenze in ambito informatico. La sede dei corsi e degli esami necessari per il conseguimento delle certificazioni delle competenze acquisite è sita in viale Metamorfosi 340, a pochi passi dall'Ospedale Evangelico Villa Betania.

ISTITUTO DI SCIENZE SANITARIE BETANIA

Per info: 081 5964739/328 4233217; mail: issb2012@libero.it

Convegno

Quale è la storia dell'Ospedale Evangelico e del suo Centro di Epatologia?

Il Centro di Epatologia dell'Ospedale Evangelico Villa Betania nasce nel 1995, per dare risposta alle necessità del bacino di utenza della zona orientale di Napoli (oltre 300.000 cittadini), in cui la incidenza e la prevalenza di epatopatie sono superiori alle medie campane e vanno ben oltre le medie nazionali. Ben presto il Centro è diventato punto di riferimento anche per pazienti epatopatici provenienti dai comuni limitrofi e da tutta la provincia.

In questi 18 anni, grazie al progresso, l'epatologia si è trasformata, in una specialità ad elevata intensità procedurale e terapeutica: un costante perfezionamento nelle procedure per la diagnosi ed il trattamento delle epatiti e delle complicanze (cirrosi ed epatocarcinoma), la disponibilità di farmaci anti-neoplastici ed il trapianto di fegato hanno decisamente migliorato la prognosi dei pazienti con malattia di fegato.

La disponibilità di nuove terapie ha ampliato il numero dei soggetti potenzialmente trattabili modificando in modo significativo la prognosi dei pazienti affetti da infezione virale e la disponibilità del trapianto di fegato ha completamente cambiato l'approccio e gli obiettivi terapeutici nel paziente con malattia epatica in fase terminale.

Questi traguardi e tante altre prospettive consentono di poter affermare che la storia naturale del paziente epatopatico è oggi profondamente cambiata.

Quali sono le attività del Centro?

Il Centro è dotato di 4 posti letto per ricoveri d'urgenza o programmati, effettua ricoveri in Day-Hospital, visite ambulatoriali Istituzionali ed attività in regime di intramoenia. Diretto dal dott. Antonio Sciambra, il Reparto di Epatologia ha come dirigenti medici il dott. Ernesto Claar, responsabile dell'Ambulatorio Istituzionale, il dott. Angelo Cecere ed il dott. Francesco Ciaramella; il personale medico dell'Unità Complessa di Medicina Interna garantisce la continuità assistenziale h 24. Le principali aree di intervento sono costituite dalla diagnosi e terapia delle Epatiti Virali Croniche (HCV, HBV, HDV), delle malattie epatiche di origine alcolica e metabolica, delle malattie da accumulo di metalli (emocromatosi e morbo di Wilson), della Cirrosi Epatica con le sue complicanze (ipertensione portale, varici esofagee, ascite ed encefalopatia portosistemica); dalla diagnosi precoce e dal trattamento dell'Epatocarcinoma.

In corso di ricovero è possibile effettuare Fibroscan® e procedure di ecointerventistica di cui è responsabile il dott. Rosario Zappalà: agobiopsia epatica per la stadiazione delle epatiti croniche, FNAB di lesioni nodulari, Alcolizzazione e/o Termoablazione in Radiofrequenza di lesioni neoplastiche. L'attività endoscopica è coordinata dal dott. Massimiliano De Seta. In partnership con l'Unità di Chirurgia Generale diretta dal dott. Pietro Maida, chirurgo Epato-biliare, è possibile inoltre effettuare interventi per il posizionamento di Shunt peritoneo-venoso tipo Denver per il trattamento dell'ascite in-trattabile ed interventi di Chirurgia Epatica Resettiva. Il Centro è inserito nell'elenco degli Autorizzati dalla Regione Campania alla

L'EPATOLOGIA NEL III MILLENNIO: 2° EDIZIONE NUOVI ORIZZONTI

dott. Antonio Sciambra e dott. Ernesto Claar
Centro di Epatologia



prescrizione dei farmaci: Interferone, Ribavirina, Lamivudina, Adefovir, Tenofovir, Entecavir nonché i più recenti Telaprevir e Boceprevir per il trattamento delle Epatiti Croniche Virali. La principale peculiarità del Centro è costituita dal fatto che il paziente epatopatico viene trattato in una Unità Specialistica Epatologica, operante in piena autonomia, che è in stretta integrazione con tutte le competenze multispecialistiche dell'Ospedale, associando così i benefici di una gestione unitaria del paziente al vantaggio di poter contare su una serie di risorse che consentono di garantire il paziente in tutte le fasi di malattia e di evitare trasferimenti tra le varie Unità Operative con conseguente frammentazione dell'assistenza.

Quali sono gli obiettivi del II Congresso di Epatologia organizzato il prossimo 18 novembre?

L'obiettivo del Congresso organizzato dal

nostro Reparto di Epatologia, ormai alla seconda edizione, è quello di divulgare il progresso scientifico e le proprie attività, all'utenza ed al territorio con l'imprescindibile collaborazione della Medicina Generale e di un nutrito stuolo di Esperti provenienti da ambienti di alta specialità epatologica.

Sentiamo la necessità di informare che "la cura giusta al momento giusto" può ridurre drasticamente la morbilità e la mortalità per malattie epatiche e che "la cura giusta al momento giusto" non può prescindere da una rete sanitaria intergrata fra specialista ospedaliero e medico di medicina generale. Il Congresso di quest'anno sarà articolato in quattro sessioni più una nursing session. Nella prima sessione si discuterà dell'impatto delle nuove terapie sulla storia naturale dell'Epatite cronica da HBV ed HCV. Nella seconda, della sempre più attuale relazione tra alterazione del Microbiota/Barriera Intestinale e la patologia epatica. Nella terza sessione si affronterà l'argomento "trapianto di fegato" e quanto sia una opzione terapeutica percorribile considerata la scarsissima disponibilità di organi. La Campania, infatti, in proporzione alla popolazione, è tra le regioni con basso indice di donazione di organi a fronte di una crescente richiesta di trapianti. Anche per questo motivo l'Ospedale Evangelico Villa Betania ha recentemente iniziato, in collaborazione con il Comitato Area Trapianti dell'ASL Na1 ed in partnership con AIDO

(Associazione italiana Donazione Organi) una campagna di comunicazione volta a sensibilizzare la popolazione sul tema "donazione di organi".

La quarta sessione, considerata il peso del polo materno infantile della nostra Struttura (>2000 nati/anno) e la sempre crescente esperienza interdisciplinare maturata in questo ambito sarà dedicata al tema della patologia epatica in corso di gravidanza e della trasmissione materno-infantile delle infezioni. La corretta gestione della gravidanza, quando complicata da patologia epatica, non può prescindere da un approccio multidisciplinare qualificato che si trova a considerare opzioni terapeutiche estremamente delicate che vanno dal parto pretermine al trapianto di fegato.

Una nursing session sarà orientata ad illustrare il modello assistenziale intraospedaliero organizzato sui principi dei "clinical pathways" che consentono la riduzione delle inefficienze, di ottimizzare il rapporto costo/efficacia ed in ultima analisi di migliorare la qualità dell'assistenza. Verrà, quindi, analizzata la possibilità di esportare parte del modello sul territorio con l'obiettivo di favorire il processo di de-ospedalizzazione. Terminata ormai da tempo l'era dell'autoreferenzialismo, in un'epoca contraddistinta dalle sempre più limitate risorse, misurare con parametri oggettivi il proprio lavoro, informare e confrontarsi, costituisce la base necessaria di ogni intervento volto al miglioramento.

Celebrazioni della Nascita 1968/2013 45 anni di solidarietà

Sabato 19 Ottobre 2013
Ospedale Evangelico Villa Betania



Il 20 Ottobre 1968, veniva inaugurato l'Ospedale Evangelico Villa Betania, con 86 posti letto, pochi

reparti e con circa 60 dipendenti. Pur tra difficoltà e ristrettezze, finalmente si realizzava il "sogno" del suo fondatore dr. Teofilo Santi, e delle Chiese Evangeliche napoletane, di aprire a Ponticelli, nella periferia di Napoli, un ospedale gratuito, solidale, aperto a tutti, al servizio di un quartiere emarginato. Un segno "profetico" e "samaritano".

Nel tempo l'Ospedale Evangelico è cresciuto e si è sviluppato. Nel 1993 è stato Classificato come "Ospedale Generale di Zona" e dal 1998 è stato inserito nel Piano Regionale Ospedaliero quale sede di Pronto Soccorso Attivo, con un ulteriore sviluppo dell'attività offerta, fino ad arrivare agli attuali 158 posti letto, con reparti avanzati



e con circa 400 dipendenti. Oggi siamo diventati un'eccezione medica-scientifica: punto di riferimento

essenziale e insostituibile di un ampio bacino, che va oltre il quartiere ed oltre Napoli.

Questo ospedale nasce come **opera evangelica di testimonianza**, dove l'ammalato viene considerato come un fratello da servire ed assistere nel nome di Cristo, in una logica di salute globalmente intesa, sia in senso fisico che in quello psicologico e spirituale. Opera evangelica che non vuole essere un'opera confessionale, ma un luogo laico dove tutti, senza discriminazioni religiose, possono trovare servizi essenziali per la cura della malattia, secondo principi di "compassione" e di umanità, di assistenza e di efficienza, di innovazione e di



integrazione. Villa Betania è stato dunque "più di un Ospedale". Un luogo di cura e di assistenza, ma anche un luogo di

condivisione e di aiuto, di ricerca scientifica e di formazione per personale sanitario, di testimonianza e di speranza, in un'area difficile e critica come quella napoletana.

In questi 45 anni abbiamo cercato di essere efficienti e solidali, attenti ai costi, ma anche e soprattutto attenti ai malati. Il malato è veramente al centro della nostra attenzione, senza retorica e senza ostentazione.

Questa nostra sfida dura da 45 anni, una sfida particolare che vuole dimostrare che è possibile realizzare una sanità solidale, "pubblica" e non profit, innovativa ed efficace, appropriata ed economica, tecnologica ed umana, attenta e



preoccupata dei bisogni del paziente, della sua famiglia e del territorio. Oggi, siamo di fronte a nuove sfide, a

cominciare dall'ampliamento della nostra struttura necessario per soddisfare nuove esigenze di cura. Ma è tutta la Sanità pubblica e "classificata" che oggi vive una fase di grandi cambiamenti, forse "epocali", segnati soprattutto dalle ristrutturazioni organizzative e dalle razionalizzazioni (tagli) di spesa.

In questo senso e di fronte a questi nuovi scenari, pensiamo che ripercorrere la nostra storia, ma anche altre storie analoghe, possa essere utile per raccogliere **nuove indicazioni e nuove idee, per superare la crisi** che ci deprime e ci coinvolge. Forse, recuperando un'idea di sanità "etica" e solidale, si potrà immaginare un futuro degli ospedali, con più qualità, più sobrietà e più efficacia.

sabato 19 ottobre

ore 09,00

Saluto del Presidente

- Sergio Nititi
Fondazione Evangelica Betania

Saluto Chiese Fondatrici e Autorità



ore 9,30

TAVOLA ROTONDA:

"L'Ospedale tra passato e futuro"

Gli ospedali religiosi ed evangelici nella crisi della Sanità

- Luciano Cirica
Vicepresidente Fondazione Evangelica Betania
"Il Profeta, il Samaritano ed il Manager: passato e futuro dell'Ospedale Evangelico di Napoli"
- Fratel Mario Bonora
Presidente Nazionale ARIS
"L'Ospedalità religiosa cattolica"
- on. Raffaele Calabrò
Consigliere per la Sanità Regione Campa-

nia

"La Sanità in Campania"

- Barbara Oliveri Caviglia
Presidente Ospedale Evangelico Internazionale di Genova
"L'esperienza dell'Ospedale Evangelico Internazionale"
- Pastore Holger Milkau
Decano Chiesa Evangelica Luterana in Italia
- Herr Bernd Rühle
Direttore Generale "Diakonie Klinikum" Stuttgart
"Gli Ospedali Evangelici in Germania"
- Pastore Eugenio Bernardini
Moderatore Tavola Valdese
"Gli Ospedali Evangelici in Italia:"

riflessioni e prospettive"

ore 12,30

Culto di Ringraziamento

Liturgia a cura del Pastore
Vincenzo Polverino
Cappellano Ospedale Villa Betania
Predicazione
Pastore Giorgio Bouchard
Chiesa Valdese

ore 13,30

Lunch

ore 16,00

**Cerimonia di premiazione
dei dipendenti Seniores**